



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 1

N.B. I resoconti stenografici delle sedute dell'indagine conoscitiva sui documenti di bilancio seguono una numerazione indipendente.

COMMISSIONI CONGIUNTE

5^a (Programmazione economica, bilancio)
del Senato della Repubblica

e

V (Bilancio, tesoro e programmazione)
della Camera dei deputati

INDAGINE CONOSCITIVA SUI DOCUMENTI DI
BILANCIO 2016-2018

28^a seduta (antimeridiana): lunedì 2 novembre 2015

Presidenza del presidente della 5^a Commissione del Senato della
Repubblica TONINI,
indi del presidente della V Commissione della Camera dei deputati
BOCCIA

I N D I C E

Audizione dei rappresentanti di Lunaria

PRESIDENTE:		<i>BARANES</i>	<i>Pag.</i> 4, 9
- TONINI	<i>Pag.</i> 3, 6, 9 e <i>passim</i>	<i>DI BLASIO</i>	7
* GUERRIERI PALEOTTI (PD), senatore	9	<i>NALETTO</i>	5, 6
ZANONI (PD), senatrice	9	<i>SAVIO</i>	7

Audizione dei rappresentanti dell'Alleanza delle Cooperative

PRESIDENTE:		<i>BELLI</i>	<i>Pag.</i> 16
- TONINI	<i>Pag.</i> 10, 13, 18 e <i>passim</i>	<i>IENGO</i>	15
CENNI (PD), deputata	14	<i>LUSETTI</i>	10, 14, 16
SANTINI (PD), senatore	14, 16	<i>VALENTINI</i>	15, 16
* URAS (Misto-SEL), senatore	14	* <i>VENTURELLI</i>	18
ZANONI (PD), senatrice	14		

Audizione dei rappresentanti di R.ETE Imprese Italia

PRESIDENTE:		* <i>BELLA</i>	<i>Pag.</i> 25
- TONINI	<i>Pag.</i> 18, 20, 23 e <i>passim</i>	<i>GIOVINE</i>	25
DEL BARBA (PD), senatore	24	<i>MERLETTI</i>	18, 20
* GUERRIERI PALEOTTI (PD), senatore	23	* <i>TREVISANI</i>	24
SANTINI (PD), senatore	23		
* URAS (Misto-SEL), senatore	24		

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Alleanza Liberalpopolare-Autonomie: AL-A; Area Popolare (NCD-UDC): AP (NCD-UDC); Conservatori e Riformisti: CoR; Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà (Grande Sud, Popolari per l'Italia, Federazione dei Verdi, Moderati): GAL (GS, PpI, FV, M); Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Misto: Misto; Misto-Fare!: Misto-Fare!; Misto-Insieme per l'Italia: Misto-IpI; Misto-Italia dei valori: Misto-Idv; Misto-L'Altra Europa con Tsipras: Misto-AEcT; Misto-La Puglia in Più-Sel: Misto-PugliaPiù-Sel; Misto-Liguria Civica: Misto-LC; Misto-Movimento X: Misto-MovX; Misto-Sinistra Ecologia e Libertà: Misto-SEL.

Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Partito Democratico: PD; Movimento 5 Stelle: M5S; Forza Italia - Il Popolo della Libertà - Berlusconi Presidente: (FI-PdL); Area Popolare (NCD-UDC): (AP); Scelta Civica per l'Italia: (ScpI); Sinistra Ecologia Libertà: SEL; Lega Nord e Autonomie - Lega dei Popoli - Noi con Salvini: LNA; Per l'Italia-Centro Democratico: (PI-CD); Fratelli d'Italia-Alleanza Nazionale: (FdI-AN); Misto: Misto; Misto-Alleanza Liberalpopolare Autonomie ALA-MAIE-Movimento Associativo italiani all'Estero: Misto-ALA-MAIE; Misto-Minoranze Linguistiche: Misto-Min.Ling.; Misto-Partito Socialista Italiano (PSI) - Liberali per l'Italia (PLI): Misto-PSI-PLI; Misto-Alternativa Libera: Misto-AL.

Intervengono il presidente di Lunaria, Grazia Naletto, il presidente di Fondazione Culturale Responsabilità Etica, Andrea Baranes, accompagnati dai dottori Guido Savio e Primo Di Blasio; il copresidente di Alleanza Cooperative Italiane Mauro Lusetti accompagnato dai dottori Mauro Iengo, Marco Venturelli, Ermanno Belli e dalle dottoresse Silvia Rimondi e Sabina Valentini; il presidente di Confartigianato Imprese Giorgio Merletti, il direttore generale di Confcommercio Francesco Rivolta accompagnati dalle dottoresse Francesca Stifano, Stefania Multari e Francesca Cutolo, dai dottori Mariano Bella, Beniamino Pisano, Claudio Giovine, Marco Capozzi, Andrea Trevisani, Giuseppe Dell'Aquila e Antonello D'Oliva.

I lavori hanno inizio alle ore 11.

Presidenza del presidente della 5^a Commissione del Senato della Repubblica TONINI

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione dei rappresentanti di Lunaria

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'indagine conoscitiva sui documenti di bilancio 2016-2018.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta sia l'attivazione dell'impianto audiovisivo sia la trasmissione televisiva tramite il canale satellitare del Senato e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non ci sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Avverto, inoltre, che della procedura informativa sarà redatto il resoconto stenografico.

È oggi prevista l'audizione dell'associazione Lunaria, coordinatrice della campagna «Sbilanciamoci». Sono presenti il presidente di Lunaria e portavoce di «Sbilanciamoci», Grazia Naletto, e il presidente di Fondazione Culturale Responsabilità Etica e portavoce di «Sbilanciamoci», Andrea Baranes, accompagnati dai dottori Guido Savio di Rete della conoscenza e Primo Di Blasio del CNESC. A tutti loro porgo il nostro cordiale benvenuto.

Senza ulteriore indugio, cedo la parola ai nostri ospiti per una esposizione introduttiva.

BARANES. Signor Presidente, innanzi tutto vi ringraziamo per l'invito a partecipare all'audizione odierna. Siamo qui in rappresentanza di «Sbilanciamoci» che è una rete che riunisce 48 organizzazioni e che ormai da 15 anni realizza un'analisi della legge finanziaria, oggi di stabilità.

In primo luogo vorrei fare una breve panoramica relativa alla nostra valutazione del disegno di legge di stabilità che è stato trasmesso al Parlamento, che è decisamente critica per diversi motivi. Su alcune misure vi lasceremo un resoconto più dettagliato ricordando peraltro che l'associazione «Sbilanciamoci», come ogni anno, sta lavorando alla stesura di un rapporto completo che verrà presentato probabilmente il 26 novembre.

Da una prima valutazione, comunque, emerge un giudizio piuttosto critico su diverse misure: ad esempio l'abolizione della tassa sulla prima casa oppure l'innalzamento del limite per l'utilizzo del contante a 3.000 euro, che crediamo sia dannoso non solo per l'evasione fiscale ma anche per il rischio di riciclaggio.

In generale, consideriamo in modo molto critico l'impianto stesso di questa legge di stabilità. Di fatto, a dispetto delle dichiarazioni sul carattere espansivo della manovra, osserviamo che l'indebitamento netto (al netto della clausola sui migranti) passa dal 2,6 al 2,2, per cento e soprattutto si prevede un avanzo primario crescente, fino ad arrivare nel 2019 ad oltre il 4 per cento. Crediamo che un tale avanzo primario sia estremamente difficile da sostenere per qualsiasi economia; forse avrebbe potuto avere un senso dal punto di vista macroeconomico nel momento in cui l'Italia si trovava al centro della bufera finanziaria, con *spread* altissimi, mentre in questo momento, in cui – anche grazie al *quantitative easing* della Banca centrale – i tassi reali sono negativi o comunque bassissimi, noi pensiamo che dovrebbe essere realizzato un vero piano di investimenti pubblici per l'occupazione e per i settori che ne hanno necessità.

Ci pare, invece, che l'indirizzo della legge di stabilità, al netto del grosso delle risorse che devono andare ad annullare le clausole di salvaguardia (unicamente per quest'anno, perché nei prossimi anni sarà ancora più difficile riuscire a scongiurare lo scatto di tali clausole) sia quello di abbassare le tasse in una visione che punta sulla competitività delle imprese, sull'*export* e sugli investimenti privati. Noi, invece, siamo convinti che sarebbe necessario, per diversi motivi, un piano di investimenti pubblici, un piano per il lavoro, un piano per rilanciare l'economia in una ben determinata direzione.

Mi permetto di ricordare che alcuni mesi fa ho preso parte alla Camera dei deputati, sempre in rappresentanza di «Sbilanciamoci», ad un'altra audizione sul piano Juncker che prevede investimenti su scala europea. Ebbene, gran parte degli onorevoli presenti concordavano sul fatto che uno dei grandi problemi del piano Juncker era che nel momento in cui erano i privati a mettere tutti i soldi o quasi sarebbe stato molto difficile mantenere un indirizzo pubblico e quindi il rischio era che gli investimenti

andassero non dove servivano, sia in termini geografici che merceologici, ma dove i privati vedevano maggiore certezza e possibilità di profitto. Nel momento in cui si riconosce questo aspetto noi crediamo che delegare unicamente al privato gli investimenti e il rilancio dell'economia sia estremamente rischioso, se non iniquo.

Pensiamo, ad esempio, alle necessità del Mezzogiorno e alle dichiarazioni sul Masterplan per il Mezzogiorno: è difficile che gli investimenti privati siano indirizzati in via preferenziale in tale area, così come a nostro avviso è difficile che le risorse private vadano verso i settori che ne hanno necessità, quelli che ormai molti chiamano i capitali pazienti che sarebbero necessari per investimenti nella riconversione ecologica per l'economia, per la ricerca, per la formazione, per creare posti di lavoro.

A questo punto, però, mi fermo e lascio la parola a Grazia Naletto che entrerà maggiormente nel dettaglio delle proposte che stiamo elaborando come rete di «Sbilanciamoci».

NALETTO. Signor Presidente, ringrazio anch'io per l'invito a partecipare ai vostri lavori. Proprio sulla base della valutazione che Andrea Baranes ha sinteticamente illustrato lasciamo agli atti della Commissione alcune note in cui cerchiamo di riassumere quelle che, secondo noi, sono le priorità che dovrebbero essere perseguite dal Governo con le normative di bilancio 2016.

Innanzitutto individuiamo alcune priorità di carattere generale che riguardano, in particolare, la necessità di rilanciare l'economia puntando non tanto sulla riduzione del costo del lavoro quanto su investimenti pubblici mirati capaci di rilanciare la politica industriale e di generare nuova occupazione.

In secondo luogo, individuiamo come priorità la riduzione delle disuguaglianze attraverso l'avvio di politiche di redistribuzione del reddito e del lavoro e soprattutto attraverso una riforma fiscale improntata ai principi di equità e progressività.

In terzo luogo, consideriamo assolutamente utile e necessaria una riqualificazione della spesa pubblica, non nel senso purtroppo seguito fino ad oggi; in particolare pensiamo che siano assolutamente prioritari gli interventi di contrasto alla povertà e alle disuguaglianze e per la salvaguardia dei diritti sociali e dell'ambiente.

In quarto luogo, indichiamo alcuni interventi che sono a nostro avviso necessari per investire davvero su un nuovo modello economico sociale e sostenibile.

Non elencherò, ovviamente, tutte le nostre proposte; mi soffermerò solo su alcune di esse, che consideriamo particolarmente significative.

Il primo blocco di proposte riguarda sicuramente la riforma del sistema fiscale. Come anticipava Andrea Baranes, noi reputiamo che non sia assolutamente positivo intervenire per ridurre la TASI e l'IMU; sarebbe necessario, invece, riformare il sistema dell'IRPEF in senso progressivo, aumentando il prelievo sugli scaglioni di reddito più alti a favore de-

gli scaglioni più bassi. Nelle note troverete alcuni dati che dimostrano che ciò è possibile, apportando anche un vantaggio per le casse dallo Stato.

In secondo luogo, proponiamo di reintrodurre una tassazione sul patrimonio mobiliare e immobiliare, anche in questo caso prevedendo un sistema di aliquote progressive.

In terzo luogo, invitiamo il Governo e il Parlamento a riflettere sull'opportunità di prevedere, nel caso in cui sia riconosciuto il cosiddetto sconto migranti dalla Commissione europea, l'anticipo della riduzione delle aliquote della tassazione sul reddito delle imprese al 2016. A nostro avviso sarebbe possibile invece approfittare di questa eventuale flessibilità per iniziare a delineare un sistema che recuperi base imponibile sulle grandi *corporation* che ad oggi non pagano imposte, anche qui prevedendo comunque una invarianza sul gettito complessivo.

Il quarto punto, che riguarda sempre il fisco, è relativo alla tassazione sulle transazioni finanziarie. Una stima molto importante della Commissione europea prevede che se vi fosse un ampliamento della base imponibile di questa tassazione nel nostro Paese si potrebbe aumentare in modo consistente il gettito complessivo, addirittura fino a 6,4 miliardi di euro. Anche prendendo queste stime con beneficio d'inventario, secondo noi sarebbe assolutamente opportuno che il Governo e il Parlamento riflettessero su un eventuale ampliamento della base imponibile sotto questo profilo.

Tutto questo riguardava le entrate; per quanto riguarda le uscite sarò più sintetica, anche perché mi rendo conto che il tempo fugge.

La priorità assoluta è rilanciare l'economia con un consistente piano di investimenti pubblici finalizzato a creare nuova occupazione, sia con un sistema di incentivi mirati alle imprese private che investano in settori che consideriamo strategici per il rilancio dell'economia, sia soprattutto per il benessere delle persone (quindi tutela dell'ambiente, servizi sociali, e sviluppo delle nuove tecnologie).

In secondo luogo, consideriamo assolutamente fondamentale un rafforzamento complessivo del nostro sistema di *welfare* in senso universalistico. Sotto questo profilo, pur valutando positivamente alcune delle misure contenute nella legge di stabilità, riteniamo assolutamente necessario e opportuno uno sforzo ulteriore per aumentare i fondi sociali, il Fondo sociale nazionale e il Fondo per le non autosufficienze. A questo punto, però, riteniamo indispensabile soprattutto una misura di sostegno al reddito strutturale. Anche sotto questo profilo non entro nel dettaglio, perché nelle note che chiediamo di lasciare agli atti avanziamo una proposta molto precisa, che descrive dettagliatamente anche le possibili coperture di una misura strutturale di sostegno al reddito.

PRESIDENTE. La Presidenza la autorizza in tal senso.

NALETTO. Infine, vi sono altre proposte su cui non mi soffermo, perché i colleghi interverranno al riguardo.

Mi interessa ricordare, però, che il Governo nelle scorse settimane aveva annunciato un aumento del finanziamento per il servizio civile nazionale sul 2016, che però non c'è; su questo aspetto interverrà nel dettaglio un mio collega. Pensiamo che sia una scelta sbagliata perché si tratta di un'esperienza che effettivamente consente a migliaia di giovani di sperimentare una forma di cittadinanza attiva molto importante, e quindi chiediamo un nuovo, consistente stanziamento per il 2016.

DI BLASIO. Signor Presidente, la collega che mi ha preceduto ha accennato al problema del servizio civile. In questa legge di stabilità per il 2016, il 2017 e il 2018 sono previsti 115 milioni di euro. Con una cifra del genere non si possono avviare al servizio neanche 20.000 giovani, diversamente da quanto è avvenuto quest'anno – in cui siamo arrivati alla cifra di quasi 45.000 avviati al servizio – e anche da quanto preannunciato dal Governo, soprattutto dal Presidente del Consiglio, che intendeva aumentare di almeno 100 milioni la cifra stanziata, cosa che nella legge non c'è.

La nostra è una grande preoccupazione, anche perché i dati di quest'anno sono impressionanti: a fronte di 45.000 posti messi a bando, ben 150.000 giovani volevano fare il servizio civile. Quindi, ad oggi, ad un giovane su tre viene data la possibilità di fare un'esperienza che tutti quanti consideriamo centrale per il Paese perché è di cittadinanza attiva, di impegno per il bene comune, di crescita e di formazione.

La proposta, allora, è la seguente: dal momento che il Governo sta realizzando la riforma del terzo settore, all'interno della quale è prevista anche quella del servizio civile, e intende garantire a tutti coloro che lo desiderano la possibilità di fare il servizio civile, chiediamo di ridurre la distanza tra la domanda e l'offerta. Ribadisco quindi quanto detto dalla collega Naletto: chiediamo che vi sia uno stanziamento almeno intorno ai 300 milioni di euro, per garantire a poco più di 55.000 giovani la possibilità di fare tale esperienza.

SAVIO. Signor Presidente, nel ringraziare a mia volta la Commissione per averci invitato a partecipare all'odierna audizione, desidero fare un *focus* su scuola e università, partendo dalla seguente considerazione: negli ultimi anni, abbiamo assistito ad una forte emorragia di studenti dal mondo universitario e ad un sensibile mancato miglioramento della dispersione scolastica nel nostro Paese che attualmente si attesta al 17 per cento, ben al di sopra delle medie dell'Unione europea.

Per noi è abbastanza preoccupante la previsione di riduzione di spesa per il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca per più di 660 milioni di euro, spalmata nei prossimi tre anni, soprattutto perché alcune voci vanno ad incidere su aspetti particolarmente sensibili. Mi riferisco innanzi tutto al diritto allo studio universitario che oggi nel nostro Paese non è pienamente riconosciuto, come dimostra la presenza, ancora oggi, di idonei alla borsa di studio non beneficiari, che quindi hanno il diritto di riceverla, ma che, per mancanza di risorse, non hanno la possi-

bilità di ottenerla dal sistema (che è combinato, nazionale e regionale). Su questo punto abbiamo avanzato alcune proposte, che sono inserite nelle note che lasceremo agli atti.

A nostro parere, però, vi è il bisogno urgente di un rifinanziamento generale del sistema scolastico pubblico e di quello universitario, andando ad analizzare le misure contenute nella legge di stabilità: la scuola oggi non figura all'interno di un rifinanziamento nuovo, mentre riteniamo importante rifinanziare tanto il Fondo per l'offerta formativa, di almeno 600 milioni di euro, quanto ridare ossigeno al fondo della legge n. 440 del 1997 sull'autonomia scolastica; il taglio progressivo di quel fondo, infatti, ha inciso decisamente anche sulla capacità delle strutture scolastiche di mettere a disposizione risorse per le spese ordinarie facendole spesso ricadere sulle stesse famiglie che, come sappiamo, a volte sono costrette a sopperire direttamente alle spese basilari all'interno delle scuole.

Per quanto riguarda il reclutamento universitario, infine, avanziamo un'altra richiesta, che non è soltanto nostra. Anche il presidente della Conferenza dei rettori delle università italiane (CRUI) e rettore dell'Università «Federico II» di Napoli, professor Manfredi, ha chiesto infatti un piano straordinario di reclutamento che non ci sembra esattamente lo stesso che si prevede nell'articolo 17 di questa legge di stabilità, nel quale si prevedono circa 110 milioni di euro per i prossimi due anni sul Fondo di finanziamento ordinario per il reclutamento di circa 1.000 ricercatori di tipo B, che hanno la «*tenure track*», quindi anche una prospettiva occupazionale. Lo stesso professor Manfredi, inoltre, ha recentemente chiesto che le assunzioni vadano a ricoprire un piano straordinario di almeno 10.000 ricercatori. Crediamo che questo sia un orizzonte minimo, nel senso che rappresenta la prospettiva che ci consente di ritornare ad un organico nelle Università pari a quello precedente ai pesanti tagli subiti nel 2008 e negli anni successivi.

Infine, sul diritto allo studio universitario, tema che ho citato prima, riteniamo vi sia bisogno urgente di fare un salto di qualità. In questa legge di stabilità abbiamo zero euro in più sul diritto allo studio universitario, nonostante fosse uno dei temi che sembravano dover diventare una priorità del Governo e del Parlamento: oggi sono necessari almeno 400 milioni di euro in più sul Fondo integrativo statale che si rivolge alle borse di studio per chi non ha i mezzi economici per iscriversi all'università, ma queste risorse nella legge di stabilità non ci sono.

Ancora, pensiamo che vada abolito il comma 19 dell'articolo 33 in cui si prevede un aggravio di 50 euro per il visto per motivi di studio: ad oggi questa spesa non è prevista e il permesso di soggiorno per motivi di studio viene rilasciato in maniera gratuita. Questa previsione, dunque, rappresenta un aggravio ulteriore per chi prova a venire in Italia per avere una formazione universitaria di qualità che garantisca un'integrazione all'interno del nostro sistema economico e sociale.

Infine, l'articolo 4, comma 4, prevede l'esenzione della TASI e si parla di proprietari e abitanti. Riteniamo ci sia bisogno di specificare, qualora non sia l'interpretazione corretta, come ci si deve comportare con gli

studenti universitari fuori sede, che dovrebbero eleggere la loro abitazione principale non nella casa in cui vivono quotidianamente in affitto ma in quella del nucleo familiare di origine. Gli studenti universitari rischierebbero in questo caso di dover continuare a pagare la TASI e riteniamo, invece, che quella misura debba provare a incidere sulle spese mensili delle famiglie degli studenti universitari che vivono fuori sede per motivi di studio.

PRESIDENTE. Ringraziamo i nostri ospiti per i loro interventi. Procediamo con le domande dei commissari.

GUERRIERI PALEOTTI (PD). Signor Presidente, due brevissime considerazioni. In primo luogo, certamente l'impianto generale della legge di stabilità può essere oggetto di critica, ma non capisco cosa vuol dire definire da parte vostra questo impianto come tutto teso a competitività, riduzione del costo del lavoro e rilancio dell'*export*. È esattamente il contrario: questa legge di stabilità vuole rilanciare la domanda interna. Sul piano dell'*export* si fa la valutazione che il rallentamento del commercio mondiale non lasci grandi opportunità. L'impianto mi sembra esattamente opposto a quello da voi descritto.

In secondo luogo, vorrei chiedervi come dovrebbero essere finanziati gli investimenti pubblici che proponete di fare: utilizzando i 3,5 miliardi dell'abolizione della TASI o facendo più *deficit*? In che maniera pensate si possano finanziare investimenti pubblici che siano di un certo volume per ottenere degli effetti?

ZANONI (PD). Signor Presidente, solo una piccola integrazione rispetto a quanto ha già affermato il professor Guerrieri Paleotti nel suo intervento.

Anche io mi sono stupita per alcune considerazioni relative a degli aspetti del rilancio dell'economia per investimento dato tutto ai privati. Questa è la prima manovra, dopo tantissimo tempo, che sblocca l'avanzo di amministrazione dei Comuni e, quindi, ci saranno circa 2,2 miliardi disponibili proprio per investimenti pubblici nel vero senso della parola. Saranno microinvestimenti, gestiti direttamente dai Comuni.

BARANES. Nel rapporto che presenteremo il 26 novembre andremo nel dettaglio di tutte le proposte e già nella nota che vi lasceremo abbiamo messo la copertura per diverse proposte. Anche Grazia Naletto ha accennato ad alcuni esempi di possibili coperture per questi investimenti. Un esempio che facevamo è relativo a studi non nostri, ma della Commissione europea, che segnalano che una vera tassa sulle transazioni finanziarie permetterebbe di produrre un gettito di 6,4 miliardi. Quella che abbiamo oggi in Italia, approvata dal Governo Monti, ha un gettito di 400 milioni. Oggi la tassa sulle transazioni finanziarie in Italia si applica solo ad alcune azioni e non ai derivati: è come mettere dei limiti di velocità sulle strade ed applicarli ai pedoni e non alle automobili. Solo questa

misura produrrebbe 6 miliardi in più. Anche per un piano di investimenti eventualmente finanziato dal debito persino il Fondo monetario, che è membro autorevole della *troika*, negli ultimi studi segnala che il moltiplicatore è tale per cui investimenti anche finanziati a debito hanno delle ricadute sul rapporto debito-PIL che vanno a diminuire. Al contrario, l'austerità che abbiamo visto in questi anni ha effetti estremamente recessivi e addirittura continua a peggiorare il rapporto debito-PIL. Crediamo che le coperture ci sarebbero, soprattutto, come accennavo, nel momento in cui, grazie all'eccesso di liquidità della Banca centrale europea e al *quantitative easing*, abbiamo dei tassi sui titoli di Stato così schiacciati. Crediamo che utilizzare la differenza che ci proviene dal pagare meno interessi sui titoli di Stato unicamente per il rinvio delle clausole di salvaguardia ai prossimi anni invece che per un intervento strutturale per un rilancio del PIL, che permetterebbe di diminuire il rapporto debito-PIL con effetti macroeconomici positivi, non sia la strada migliore che si possa seguire. Quando presenteremo il rapporto andremo nel dettaglio delle singole misure.

PRESIDENTE. Ringrazio i nostri ospiti per il loro contributo e dichiaro conclusa l'audizione.

Audizione dei rappresentanti dell'Alleanza delle Cooperative italiane.

PRESIDENTE. I nostri lavori proseguono con l'audizione dei rappresentanti dell'Alleanza delle Cooperative italiane.

Sono presenti il copresidente di Alleanza Cooperative Italiane Mauro Lusetti, accompagnato dai dottori Mauro Iengo, Marco Venturelli, Ermanno Belli e dalle dottoresse Silvia Rimondi e Sabina Valentini. Li ringrazio per aver aderito al nostro invito e porgo a tutti loro il nostro benvenuto.

Senza ulteriore indugio, cedo la parola ai nostri ospiti per un'esposizione introduttiva.

LUSETTI. La ringrazio, signor Presidente; vi lasceremo un documento con una serie di elementi di dettaglio rispetto alle proposte che, come Alleanza delle Cooperative, avanziamo sulla legge di stabilità in discussione in questo momento.

Inizio con una breve introduzione per rappresentare una serie di elementi che vorremmo sottoporre alla vostra attenzione.

**Presidenza del presidente della V Commissione
della Camera dei deputati BOCCIA**

(Segue LUSETTI). L'Alleanza delle Cooperative italiane è il coordinamento nazionale costituito dalle tre organizzazioni Lega Coop, Conf-cooperative e AGCI. Rappresenta quasi 40.000 imprese cooperative, vale a dire il 90 per cento del mondo cooperativo italiano, per un numero di persone occupate che supera i 1.150.000 ed un fatturato realizzato nel 2014 di 150 miliardi di euro. I nostri soci sono 12.600.000. Si tratta, quindi, di un'organizzazione rappresentativa; stiamo realizzando un'unità organica delle tre organizzazioni, prevista per il gennaio del 2017.

Le cooperative italiane sono una realtà resiliente, perché nel 2014 abbiamo incrementato l'occupazione e ci rappresentiamo, oltre a questo, anche come un fattore di coesione sociale perché il 52 per cento dei nostri occupati sono donne e oltre il 22 per cento dei nostri dipendenti e soci sono immigrati. Rappresentarci come resilienti e come fattore di coesione sociale per il nostro Paese non è, dunque, un'espressione di natura squisitamente dialettica, ma è ciò che noi siamo nei fatti per il Paese.

Sulla legge di stabilità, l'Alleanza dà un giudizio complessivamente positivo perché tende a sostenere la ripresa e perché dà un segnale di ottimismo al Paese. Riteniamo estremamente positiva la volontà di abbassare la pressione fiscale sia per le imprese che per gli elementi che determinano un contrasto alla povertà.

Riteniamo inoltre molto importante che la legge di stabilità si preoccupi di introdurre e completare il percorso per l'adozione di una nuova disciplina degli appalti, così come l'approvazione di una nuova legge sull'editoria che salvaguardi una pluralità di mezzi attraverso un'effettiva libertà di stampa e la circolazione di più opinioni.

È positivo, a nostro avviso, l'aver presentato una legge sulla concorrenza; crediamo che i contenuti di tale legge siano però timidi rispetto ai bisogni che il Paese avrebbe. Ci sono più di 30 nuovi mestieri che richiederebbero il superamento di vincoli, di lacci e laccioli, soprattutto per quanto riguarda il tema degli ordini professionali, e in questo senso giudichiamo positivo ciò che è previsto in termini di disciplina sulle società per l'ingegneria. Vorremmo che si facesse di più in questa direzione.

Crediamo che le scarse risorse a disposizione dovrebbero essere destinate in misura prioritaria a sostenere il reddito da lavoro e la capacità competitiva delle imprese. Il superamento delle clausole di salvaguardia è un elemento che riteniamo si debba acquisire come obiettivo da raggiungere perché darebbe concretezza e stabilità e toglierebbe incertezze alle famiglie e alle imprese che vogliono investire.

Nell'*iter* parlamentare riteniamo sia opportuno che venga implementato e rafforzato l'intervento destinato a sostenere la ripresa del Mezzo-

giorno. In modo particolare crediamo importante che si destinino risorse adeguate al credito d'imposta sui nuovi investimenti per ampliare, rilanciare e ovviare al crollo degli investimenti fissi che si è registrato a partire dal 2007.

Presidenza del presidente della 5^a Commissione del Senato della Repubblica TONINI

(Segue LUSETTI). La cooperazione, oltre alle considerazioni che abbiamo svolto fino ad ora, può dare un contributo che tenga conto anche di esigenze di carattere generale delle imprese nel loro insieme e di alcune specificità che fanno parte della peculiarità cooperativa. In particolare, per l'insieme delle imprese ci pare assolutamente necessario favorire tutti gli elementi che vanno nella direzione di una loro capitalizzazione.

Riteniamo, inoltre, che si debba esaminare la possibilità di consolidare tutte le azioni che vanno verso lo sviluppo del cosiddetto *workers buyout*, quelle forme di impresa, noi diciamo cooperativa, che nascono dalla volontà dei lavoratori di imprese in crisi che, mettendosi in gioco in prima persona, recuperano una parte importante delle imprese manifatturiere chiuse a causa della crisi.

Ricordo che come movimento cooperativo negli ultimi due anni abbiamo dato vita a oltre 30 *workers buyout* salvando così 1.200 posti di lavoro diretti più l'indotto: poca cosa rispetto alla dimensione della disoccupazione ma sono 1.200 persone – intere comunità – che hanno ritrovato attraverso il *workers buyout* un nuovo posto di lavoro. La capacità di tenuta del *workers buyout* appare elevatissima: dopo i primi 12 mesi oltre il 90 per cento delle imprese hanno resistito all'impatto originario e quindi è un fenomeno che va, a nostro avviso, incentivato e sostenuto.

Parimenti, di interesse generale ci pare essere la necessità di rafforzare il Fondo centrale di garanzia a favore delle piccole e medie imprese, superando i residui ritardi nei pagamenti della pubblica amministrazione. Dopo un iniziale e notevole beneficio registriamo, purtroppo, negli ultimi mesi un peggioramento considerevole di questo particolare aspetto e vi lascio immaginare quanto ciò incida, in alcuni casi, sulla tenuta stessa delle imprese che vantano crediti nei confronti dello Stato.

Tra i provvedimenti di particolare importanza per la cooperazione vi è la questione, che va affrontata nella legge di stabilità, dell'IVA per le cooperative sociali. Su questo punto non vanno cercate, a nostro avviso, soluzioni improvvisate che finiscono per penalizzare le cooperative sociali che meglio operano nel settore socio-sanitario e assistenziale, compiendo investimenti importanti. È fondamentale, inoltre, l'attenzione per la soluzione di problemi che stanno investendo settori importanti delle cooperative quali l'inquadramento fiscale del prestito sociale e delle cooperative

artigiane. Di fronte al programma più volte anticipato dal Governo, non sono state disposte le opportune risorse per rafforzare il servizio civile, istituzione quest'ultima che dà un significativo contributo al mondo giovanile e concorre al rafforzamento della coesione sociale.

Pur nella versione notevolmente ridotta nei confronti di quella dell'anno in corso, la prosecuzione della decontribuzione per le nuove assunzioni a tempo indeterminato rimane un'importante leva di promozione della buona occupazione che almeno per il prossimo anno, a nostro parere, va mantenuta. Appare difficilmente comprensibile, però, la scelta di azzerare le somme già previste per il fondo *ad hoc* sulla decontribuzione dei premi di produttività in favore delle imprese che erogano somme sul secondo livello di contrattazione.

L'individuazione di una misura di flessibilità di pensionamento è un'esigenza da soddisfare al più presto. In questo senso, abbiamo avanzato, già in diverse sedi, la proposta di una sorta di staffetta generazionale che potrebbe consentire il ricambio all'interno delle imprese stesse.

Positive appaiono le reintroduzioni, a nostro avviso, degli incentivi fiscali di produttività definite dai secondi livelli contrattuali e certe innovazioni di promozione della partecipazione dei lavoratori nell'organizzazione del lavoro, pur essendo eccessivamente basso il livello del tetto retributivo defiscalizzabile.

La legge di stabilità, a nostro avviso, non può mancare di risolvere in maniera definitiva il superamento della cosiddetta (come la definiamo noi) tassa sui licenziamenti relativamente ai casi di cambio di appalto con il riassorbimento dei lavoratori per clausola sociale e di fine cantiere. Sono casi nei quali non si concretizza un vero licenziamento e non ci saranno veri disoccupati. Questa previsione normativa, fatta nel 2012, oggi rischia di diventare una vera e propria tassa sull'appalto, ingiustificata e in totale carenza di qualsivoglia presupposto oggettivo, essendo in presenza di una continuità di lavoro da un'impresa all'altra. Senza questo correttivo, a nostro avviso, si metterà a repentaglio il futuro di imprese che hanno già sofferto, in questo caso la perdita dell'appalto, e si vedono penalizzate da questo elemento contributivo.

Infine, in questa sede vogliamo ribadire e sottoporre alla vostra attenzione l'importanza che nella legge di stabilità vengano riprese, e se possibile rafforzate, tutte le norme che riguardano investimenti che vanno a toccare la situazione drammatica del settore dell'edilizia. In tale settore, come vi è noto, in questi anni si è perso più di un milione di posti di lavoro, tra diretti e indiretti, e tutto ciò che riguarda gli incentivi alle ristrutturazioni, i lavori di messa in sicurezza degli edifici pubblici, i lavori di messa in sicurezza e salvaguardia del territorio e l'infrastrutturazione relativa al Sud a nostro avviso vanno riconfermati e se possibile potenziati perché il settore non ha finito di perdere posti di lavoro e di veder chiudere imprese e cooperative.

PRESIDENTE. La ringrazio per la sua ampia relazione. Procediamo con le domande dei commissari.

ZANONI (PD). Signor Presidente, desidero semplicemente ringraziare i nostri ospiti per i loro interventi e la loro relazione, che ho apprezzato molto, perché mi sembra dia contributi molto fattivi e particolari. Credo che alcuni di questi aspetti troveranno il conforto di altri interventi sugli stessi temi e pertanto il Senato o la Camera potranno ancora intervenire per realizzare non stravolgimenti dell'insieme della manovra, ma alcuni correttivi che mi sembrano di grande buonsenso.

SANTINI (PD). Signor Presidente, forse non ho compreso bene, ma mi è parso di notare una vostra critica – che, se fosse vera, sarebbe fondata – sull'azzeramento del fondo per i salari di produttività che in effetti viene, per così dire, traslato. Vi è una nuova normativa che giustamente ricordate e che, tra l'altro, per la prima volta fa riferimento anche alle modalità partecipative dei lavoratori, quindi ha un suo perché. Le due cose allora sono collegate: da un lato il superamento della precedente formula e, dall'altro, questa nuova configurazione, più ampia anche in via qualitativa, perché fa riferimento sia alla partecipazione dei lavoratori sia al cosiddetto *welfare* aziendale, che riguarda una serie di altre questioni. In questo senso, dunque, volevo chiedere conferma di avere ben inteso, perché effettivamente questa misura è presente, riconfermata in una nuova veste.

L'osservazione sul servizio civile ha un fondamento: vorrei capire il vostro giudizio sulle esperienze fatte finora e se la vostra richiesta è quella di continuare sostanzialmente nell'ambito di tale schema.

CENNI (PD). Vorrei formulare solo una domanda brevissima al presidente Lusetti, ringraziandolo per il suo intervento.

Lei ha parlato di quest'esperienza del *workers buyout*: è abbastanza noto l'impegno del sistema cooperativo per accompagnare esperienze di questo tipo, che nascono soprattutto da crisi aziendali. Quando invita tutti noi a ragionare sulle modalità con cui incentivare e sostenere questo tipo di esperienza, è in grado di darci qualche indicazione in particolare?

URAS (Misto-SEL). Signor Presidente, ho sentito una sorta di piccola critica sull'assenza di interventi specifici in materia di sviluppo del Mezzogiorno d'Italia: mi chiedo se riteniate che quest'intervento debba riguardare solo la leva fiscale o non anche una migliore organizzazione degli interventi di investimento pubblico.

LUSETTI. Signor Presidente, ringrazio per i quesiti posti; mi farò aiutare dai colleghi, che risponderanno su alcuni aspetti specifici.

Per quanto riguarda il tema del rilancio del Mezzogiorno, sappiamo che uno dei problemi importanti per il rilancio degli investimenti pubblici è la capacità della pubblica amministrazione di pianificare, programmare e gestire fondi anche di provenienza europea. Per intervenire su questo aspetto i tempi sono lunghi, ma va fatto, e se vogliamo dare una sorta di *shock*, di colpo di frusta, all'economia, riteniamo che agire sul credito

d'imposta sia un modo per intervenire in maniera rapida su un problema tragico, come vediamo anche in questi giorni. Ci sono andamenti buoni e positivi dal punto di vista dei consumi, quindi della domanda interna, ma a due velocità: c'è un Nord del Paese che sta recuperando in maniera importante e un Sud che continua a regredire, per cui riteniamo che un intervento immediato sulla leva fiscale possa essere uno dei modi che ci consentono di recuperare almeno una parte di questo *gap*.

Il collega Iengo risponderà ora sul tema del *workers buyout*; la collega Valentini a sua volta darà indicazioni per quanto concerne il Fondo.

IENGO. Signor Presidente, sul tema del *workers buyout* sarebbe facile sostenere la necessità di un aumento delle risorse finanziarie da destinare agli strumenti che oggi, perlomeno nel mondo cooperativo, sono chiamati a promuovere nuove imprese e cooperative sulle ceneri delle crisi di impresa. Il tema che vorremmo sottoporre, in realtà, è ben più ampio e riguarda la successione d'impresa, relativo alla creazione di meccanismi che consentano la trasmissione e la diffusione delle *best practices* accumulate nel tempo attraverso la legge Marcora e le nostre finanziarie, che capitalizzano e finanziano le imprese cooperative nate dai lavoratori di imprese in crisi. Ogni anno muoiono centinaia di piccole e medie imprese perché fondamentalmente non sono state curate le fasi di successione, a nostro parere per scarsa cultura e conoscenza delle possibilità esistenti da parte degli stessi lavoratori o dei *manager* dell'impresa. Si tratta allora di introdurre nel nostro ordinamento, anche attraverso il sistema camerale e nel coinvolgimento delle diverse organizzazioni datoriali e sindacali, meccanismi finalizzati in primo luogo a promuovere la conoscenza tra le imprese di questo meccanismo che chiamiamo *workers buyout* e poi evidentemente a trovare nuove risorse per affrontare anche questo passaggio, questa parte del problema.

VALENTINI. In risposta alla domanda del senatore Santini, abbiamo compreso il sottinteso presente nel testo normativo, per cui si spostano alcune somme in vantaggio di un allargamento dell'articolo 51 del TUIR, se non vado errata, quindi parliamo di forme di *welfare* aziendale che potranno essere attivate e sono detassate e decontribuite in tutto o in parte. In realtà, però, la tassazione agevolata dei premi di produttività al 10 per cento per i lavoratori, che pure esiste, aveva sempre portato con sé anche la decontribuzione del premio di produttività per le imprese. È vero che l'anno scorso era stato ridotto (mi pare fossimo scesi all'1,66 per cento), però le aziende tenevano questo fattore in gran conto: quindi, se da un lato c'era la detassazione agevolata, dall'altro c'era la decontribuzione. Di fatto, il fondo per la decontribuzione è azzerato e le imprese che erogheranno premi di produttività non godranno più di questa decontribuzione; di converso, dovranno attivare, oltre ai premi di produttività, forme di *welfare*. Era questo il senso della nostra perplessità. Entrambe sono cose buone; noi ci aspettavamo che la decontribuzione fosse sostenuta al pari

della detassazione dei premi di produttività, insieme a un allargamento dell'articolo 51 del testo unico.

LUSETTI. Volevo intervenire a completamento della domanda sul *worker buyout*. Noi intendiamo puntare molto, per dare slancio a questo tipo di attività d'impresa, su due questioni in modo particolare, che sono lo studio di fattibilità iniziale a fronte della realizzazione di progetti di *worker buyout* e il tema della formazione. Abbiamo notato che in queste esperienze un conto è essere dipendente e avere l'imprenditore e un altro conto è essere imprenditore di se stessi. Uno degli elementi che danno la garanzia di continuità e successo sono questi due fattori. Parlo della necessità di studi e analisi di mercato di fattibilità della nuova impresa estremamente puntuali, dettagliati e molto rigorosi, perché stiamo giocando con le ultime risorse che quei lavoratori hanno a disposizione, perché mettono in gioco la loro indennità di disoccupazione. Dall'altra parte, abbiamo la necessità di corsi di formazione molto attenti perché – ripeto – essere imprenditori di se stessi è profondamente diverso dall'essere dipendenti e delegare la responsabilità del governo dell'impresa all'imprenditore o a qualcun altro. Avere la possibilità di considerare investimenti e risorse su queste due tematiche credo aiuterebbe l'espansione del fenomeno.

VALENTINI. Intervengo semplicemente per riferirmi al richiamo sul servizio civile. Oltre ad avere una valenza molto importante in termini di coesione ed investimento sui giovani e di politica sociale, con tutti gli effetti positivi che può produrre, le statistiche mettono in evidenza che in termini di occupabilità oltre il 40 per cento dei ragazzi impegnati nel servizio civile nelle cooperative sociali – produciamo un'esperienza del momento cooperativo – al termine del servizio civile trovano la propria occupabilità con contratto di assunzione. In termini di politiche attive del lavoro è uno strumento veramente potente. Il 40 per cento dei giovani che fanno servizio civile nelle cooperative sociali poi trovano il posto di lavoro. L'insistenza di prestare molta attenzione alle risorse adeguate per un servizio civile per il nostro Paese è legata anche a questo tipo di aspetto.

SANTINI (PD). Signor Presidente, non ho capito bene il ragionamento sull'IVA e le cooperative sociali. È un tema che ricorre nelle leggi di stabilità.

BELLI. L'IVA delle cooperative sociali è una *querelle* che si vive dal 1996-1997. Ogni tanto la Commissione fa qualche osservazione e poi si capacita che la soluzione trovata dal legislatore italiano è sufficiente; poi ci ripensa ancora perché arriva qualche esposto; e così via di seguito. Noi riteniamo che, in attesa della riforma dell'IVA comunitaria, in questo momento sarebbe sufficiente alzare l'aliquota dal 4 al 5 per cento. Dopo, nel momento in cui si rivedono tutte le aliquote, ovviamente si può anche

rimodulare l'IVA per le cooperative sociali e per i servizi sociosanitari più ampi. In questo momento siamo nel dubbio se chiedervi di affrontare la questione nella legge di stabilità oppure se, come già previsto, affrontarla nella legge comunitaria; lì è già prevista una norma, anche se non è quella che noi auspichiamo. Oltre tutto, il fatto di affrontarla con un vagone che va più lento e non ha l'impellenza dell'approvazione entro fine anno ci permette di fare dei ragionamenti in più, di confrontarci con l'Unione europea e, quindi, di trovare una posizione più condivisa, in modo da non tornarci sopra l'anno dopo. In sostanza, occorre tenerla presente, ma non è indispensabile affrontarla con la legge di stabilità – se viene ben venga – perché possiamo anche rimandare l'esame del problema alla legge comunitaria, che sicuramente ci consente qualche ragionamento in più e qualche confronto in più anche con le istituzioni comunitarie che stanno seguendo la questione.

Se posso, visto che ho la parola, volevo aggiungere che nelle proposte che presenteremo adesso c'è un problema che attanaglia alcune cooperative artigiane – noi le chiamiamo così – di alcune Regioni come la Toscana, il Piemonte e un po' la Sardegna; in altre Regioni si è trovato un modo di convivere. Che cosa succede in queste cooperative artigiane? Sono cooperative di lavoro. I soci instaurano un rapporto di lavoro autonomo e per il fisco spessissimo c'è un'assimilazione al lavoro dipendente. Per la previdenza, invece, alcune sedi dell'INPS in alcune Regioni dicono che questi soci devono essere inquadrati come lavoratori dipendenti e con la contribuzione ordinaria dei dipendenti; in altre Regioni, va bene l'inquadramento come artigiani e, quindi, con una gestione autonoma degli artigiani. Questo problema, che non è stato mai definito dal punto di vista normativo, è stato risolto dalle varie sedi con interpretazioni abbastanza autoctone che reggono fin quando i dirigenti restano gli stessi, perché nel momento in cui cambiano si rimettono in discussione anche le decisioni di chi li ha preceduti. Tutto ciò evidentemente costituisce un freno enorme per lo sviluppo di questo tipo d'impresa. Ebbene, noi riteniamo che dal punto di vista previdenziale, visto che oggi c'è il sistema contributivo, nessuno perda nulla perché se un lavoratore oggi è inquadrato come dipendente e gli mancano dieci anni alla pensione non va a cambiare il sistema scegliendo di diventare lavoratore autonomo. Se, viceversa, è stato sempre autonomo non va a inquadarsi come dipendente. Serve semplicemente per le nuove generazioni – per quelli che vogliono fare in questo momento nuova impresa – perché abbiano chiaro il regime previdenziale che scelgono e che hanno di fronte. Non c'è assolutamente diminuzione di incassi da parte dell'INPS perché, con il sistema contributivo, in base al versato si prende anche la pensione. Non c'è differenza. Sul lato fiscale vale la stessa cosa perché, anzi, le aliquote sono uguali sia per i dipendenti che per gli autonomi e, oltre tutto, il fisco ci guadagnerebbe anche qualcosa perché, a fronte di una deduzione di quello che c'è per il lavoro dipendente, in quel caso verrebbero meno le deduzioni che ogni singolo lavoratore si porta dietro se l'attività venisse svolta semplicemente come lavoro autonomo dal punto di vista fiscale.

Quindi, ci dovrebbe essere, secondo ciò che viene già attuato in diverse regioni, un sistema previdenziale che, nel caso in cui si instauri un rapporto di lavoro autonomo, deve essere quello degli artigiani.

Per quanto riguarda il trattamento fiscale, visto che c'è un articolo dedicato del TUIR, potrebbe esservi l'assimilazione al lavoro dipendente in modo che il lavoratore non abbia più la possibilità di dedursi analiticamente le spese per la benzina, l'auto, i mezzi di produzione e quant'altro. Sarebbe neutro sia in campo previdenziale che in campo fiscale ed eliminerebbe una mole di contenzioso piuttosto significativa. Si tratta di una norma di chiarimento che confidiamo venga accolta.

VENTURELLI. Signor Presidente, vorrei aggiungere una precisazione relativa all'IVA delle cooperative sociali dato che potrebbero non essere comprese le grandi perplessità insorte quando i tecnici del Ministero dell'economia, per risolvere il problema dell'infrazione comunitaria sull'IVA, hanno proposto di promuovere un inquadramento IVA esente per le cooperative sociali che apparentemente può anche sembrare una buona cosa. In realtà l'IVA esente sulle cooperative sociali schiaccerebbe la dimensione imprenditoriale di tali cooperative, diventando un fattore di indebolimento della competitività proprio quando le cooperative sociali hanno iniziato ad investire e a promuovere la propria progettualità e le proprie strutture. L'esenzione dall'IVA, infatti, a questo punto porta a trasformare integralmente in costo l'IVA relativa alla propria struttura dei costi e degli investimenti, portandoli quindi fuori mercato. Il mantenimento, invece, di un'aliquota IVA, pur moderata per andare incontro agli utenti, agli enti locali e ai clienti, si pone in una giusta misura per mantenere la connotazione di imprenditorialità delle cooperative sociali, risolvendo anche il problema dell'infrazione comunitaria.

PRESIDENTE. Ringrazio i nostri ospiti per il loro contributo e dichiaro conclusa l'audizione.

Audizione dei rappresentanti di R.ETE Imprese Italia

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca ora l'audizione dell'associazione R.ETE Imprese Italia.

Saluto i nostri ospiti e, ringraziandoli per aver accolto il nostro invito, cedo subito loro la parola.

MERLETTI. Sono Giorgio Merletti, Presidente di Confartigianato, una delle cinque associazioni di R.ETE Imprese Italia. Sono qui in quanto il presidente, Carluccio Sangalli, è fuori sede e mi ha chiesto gentilmente di sostituirlo, cosa che faccio volentieri.

Siamo in molti, signori Presidenti, lo avrete ben capito dal fatto che siamo cinque associazioni. Vi ringraziamo per l'invito a partecipare a questa audizione che avete voluto riservarci che sono certo sta a significare

l'attenzione che vorrete riservare al giudizio del mondo dell'impresa diffusa italiana che le confederazioni del commercio e dell'artigianato di R.ETE Imprese Italia rappresentano sulla legge di stabilità 2016 approvata dal Governo.

Anticipo subito un giudizio sostanzialmente positivo per i contenuti di una manovra di politica economica finalmente espansiva e di cui, credo di non sbagliarmi se lo dico, Dio solo sa quanto abbia necessità questo Paese, pur se costretta ancora nei limiti angusti a cui l'enorme debito pubblico accumulato la vincola. Ne sono prova i quasi 17 miliardi di euro usati solo per superare, nel 2016, la clausola di salvaguardia impostata lo scorso anno.

Con questi limiti, apprezziamo gli interventi volti a ridurre la pressione fiscale che grava come un macigno sulle imprese e, in particolare, sulle micro e piccole imprese che noi rappresentiamo. Sono interventi non certo sufficienti ma comunque orientati nella giusta direzione e per i quali vi chiediamo di apportare alcune correzioni, allargando e irrobustendo fin dall'anno prossimo il loro impatto sulle piccole imprese.

Apprezziamo le misure a favore delle famiglie sia sotto forma di riduzione del prelievo fiscale sugli immobili, per quanto ciò crei qualche perplessità sulla tenuta del federalismo fiscale, sia sotto forma di misure di contrasto al disagio sociale e alla povertà per le implicazioni positive sul reddito disponibile.

All'interno della manovra si possono conteggiare circa 5 miliardi di euro di provvedimenti che, direttamente o anche indirettamente, accrescono il reddito delle famiglie, implicando una crescita aggiuntiva di circa tre decimi di PIL per il 2016; quindi le previsioni di crescita dell'1,6 per cento del PIL per il prossimo anno potrebbero, secondo noi, anche essere superate.

Dal punto di vista delle imprese, giudichiamo positivamente la direzione che è stata imboccata con l'incremento della franchigia dell'IRAP, la sistemazione del regime fiscale dei contribuenti minimi, la previsione di un superamento dei superammortamenti degli investimenti in beni materiali e la riproposizione degli incentivi alla ristrutturazione delle abitazioni.

Per evitare ulteriori aumenti della pressione fiscale locale, in specie sugli immobili delle imprese, è stata apprezzata la decisione di bloccare la tassazione locale per un anno, fatta eccezione per la TARI e i tributi relativi agli enti locali che hanno dichiarato il dissesto o il predissesto finanziario. Ci aspettavamo, comunque, interventi un po' più decisi.

Esprimiamo invece delusione per il mancato intervento sull'IMU relativa agli immobili strumentali e per la tassazione dei fattori di produzione o delle organizzazioni produttive semplicemente perché esistono, che è in contrasto con l'obiettivo di rafforzare la crescita economica.

La lettura della Nota di aggiornamento lasciava sperare in una completa disattivazione delle clausole di salvaguardia introdotte dalle due leggi di stabilità precedenti. L'ipotesi, invece, rimane limitata al solo 2016 per quanto concerne la componente più pesante di questi automati-

smi, ossia l'incremento dell'IVA e delle accise. Sostanzialmente, solo la riduzione delle detrazioni fiscali viene scongiurata per l'intero periodo. L'incremento, poi, di tre punti dell'aliquota ridotta dell'IVA dal 10 al 13 per cento viene semplicemente spostata al 2017, cumulando il precedente aumento distribuito su due anni. Parimenti, al 2017 viene traslato l'incremento di due punti dell'aliquota ordinaria dal 22 al 24 per cento e di un ulteriore punto a partire dal 2018. Di conseguenza, a partire dall'anno successivo, cioè il 2017, il Governo dovrà reperire altre risorse per evitare di incrementare le imposte indirette di oltre 15 miliardi euro e di oltre 19 miliardi di euro a regime nel 2018. A nostro avviso, andava fatto uno sforzo maggiore intervenendo sulla spesa non produttiva. La replica tra un anno dell'operazione messa in piedi nel 2016, cioè la sterilizzazione delle clausole attraverso l'espansione dell'indebitamento netto programmatico, a noi non appare certamente verosimile.

Entrando nel merito delle misure, rinvio al documento che chiediamo di poter lasciare agli atti per una trattazione completa.

PRESIDENTE. La Presidenza la autorizza in tal senso.

MERLETTI. Con riferimento alla prima misura, sottolineo che si esprime *in primis* un giudizio positivo sull'estensione della *no tax area* IRAP per le piccole imprese e i lavoratori autonomi attraverso l'incremento della franchigia da 10.500 a 13.000 euro. Si ritiene, però, che tale importo vada ulteriormente aumentato, sia per ridurre il carico fiscale sia per evitare a soggetti privi di autonoma organizzazione l'onere di dimostrare la presenza dei requisiti enunciati non sempre in maniera univoca in molteplici sentenze dalla Corte di cassazione.

In secondo luogo, si accoglie con particolare favore anche la revisione del regime forfetario dei contribuenti minimi, prevedendo innanzi tutto l'innalzamento delle soglie dei ricavi per poter accedere al regime agevolato dall'attuale intervallo da 15.000 a 40.000 euro e da 25.000 a 50.000 euro. In tal modo, più soggetti potranno usufruire dei benefici in termini di riduzione d'imposta, ma non solo, anche di adempimenti amministrativi previsti dal nuovo regime.

L'importante è inoltre, come terzo punto, aver modificato l'attuale disciplina dell'IVA che, in caso di mancato pagamento dei crediti, rendeva l'imposta addebitata dal cedente – o dal prestatore, sostanzialmente – non recuperabile. Finalmente sarà possibile evitare che le imprese debbano attendere la chiusura infruttuosa delle procedure concorsuali per poter emettere la Nota di variazione. Proprio per la sua importanza, riteniamo opportuno suggerire che tali disposizioni entrino in vigore sin dal 1º gennaio 2016, e non dal 1º gennaio 2017, come era disposto ovviamente dal disegno di legge.

Tuttavia, e vengo al quarto punto, il disegno di legge di stabilità non contiene alcune risposte che le imprese attendono da diverso tempo e che si auspica possano essere inserite durante l'*iter* parlamentare. Ci si riferisce particolarmente all'IMU corrisposta sugli immobili strumentali all'at-

tività dell'impresa, che, com'è avvenuto per l'agricoltura, andrebbe eliminata. L'IMU, gravando su immobili strumentali all'esercizio dell'attività economica, rappresenta un costo inerente di cui dev'essere almeno riconosciuta l'integrale deducibilità dalle altre imposte dirette, IRPES e IRES, e dall'IRAP per garantire il pieno rispetto del principio costituzionale sancito dall'articolo 53 della nostra Costituzione.

Con riferimento alla TASI applicata sugli immobili invenduti delle imprese edili, riteniamo che per questi ultimi occorra arrivare alla completa esenzione dal tributo comunale, com'è stato fatto per l'IMU. Il settore delle costruzioni, come tutti ben sappiamo, è ancora in piena crisi.

Quinto punto: è necessario, inoltre, che venga data attuazione a quella parte della riforma fiscale che il Governo si era impegnato a realizzare con la legge di stabilità e che invece è rimasta lettera morta. In particolare, mi riferisco a due aspetti: il primo è l'istituzione dell'imposta sul reddito imprenditoriale (la cosiddetta IRI), per dare concreti benefici fiscali derivanti dalla possibilità dell'auspicata riduzione dell'IRES dall'attuale 27,5 al 24 per cento a chi reinveste nella propria azienda gli utili e per rendere neutra fiscalmente la scelta della forma giuridica con cui si vuole esercitare l'attività economica.

Il secondo aspetto è la tassazione del reddito delle imprese in contabilità semplificata, secondo il criterio di cassa.

Senza l'attuazione di questi due principi, a nostro avviso, la riforma fiscale è monca, ma soprattutto la stessa è rimasta inattuata sui temi di più generale interesse dell'impresa diffusa.

Come sesto punto, in questa legge di stabilità chiediamo l'abrogazione del meccanismo dello *split payment*, ora che è vigente l'obbligo della fatturazione elettronica per tutti i fornitori della pubblica amministrazione (lo pensiamo quindi superato).

Parimenti, ed è il settimo punto, chiediamo la riduzione al 4 per cento della ritenuta attualmente operata all'8 per cento sui bonifici effettuati da chi ristruttura la casa e si avvale della detrazioni. Applicare l'aliquota dell'8 per cento crea gravi ripercussioni finanziarie sulle imprese che, come dimostrato dagli studi di settore per l'edilizia, hanno una redditività del 10 per cento e a cui si chiede quindi di anticipare l'80 per cento del reddito realizzato.

Esprimiamo forti contrarietà e riteniamo siano necessarie modifiche in sede parlamentare al previsto taglio delle risorse per i CAF, pari a 100 milioni, che è non solo assai rilevante, ma del tutto incompatibile con il ruolo di sostegno svolto e con il più elevato livello di responsabilità assunta dai CAF nell'avvio dell'ambizioso progetto della dichiarazione precompilata, senza alcun incremento di oneri per lo Stato. I CAF hanno dovuto sostenere impegni organizzativi complessi ed economicamente onerosi. Si considera che su 18,5 milioni di dichiarazioni trasmesse all'Agenzia delle entrate, 17,5 milioni siano state elaborate all'interno dei CAF e dai professionisti abilitati.

R.ETE Imprese Italia esprime soddisfazione per l'aumento della soglia dell'utilizzo del contante e fatica a capire certe polemiche – che

sono di stampa – poiché questo favorisce l'attività economica delle imprese, soprattutto quelle transfrontaliere, fino ad oggi penalizzate, mettendole in grado di meglio competere rispetto ai soggetti operanti negli altri Paesi dell'Unione europea. In prospettiva, si evidenzia l'importanza di pervenire in sede europea alla fissazione di un'unica soglia per la circolazione del contante, in modo da evitare distorsioni competitive fra le imprese operanti nei differenti Paesi.

Interventi in materia di ecobonus si trovano al decimo punto, insieme alle ristrutturazioni edilizie: la riqualificazione del patrimonio edilizio è il principale *driver* del mercato delle costruzioni, pertanto R.ETE Imprese Italia apprezza la proroga di un ulteriore anno delle agevolazioni in materia di ristrutturazioni edilizie e di riqualificazione energetica degli edifici operata con l'articolo 6 del disegno di legge. Crediamo però che, per consentire al sistema di dispiegare al meglio tutte le sue potenzialità in termini di aumento dell'occupazione e di investimenti, di obiettivi generali di risparmio energetico e di riduzione del costo della spesa delle famiglie, sia opportuno non limitare l'intervento agevolato ad un solo anno, come previsto dall'articolo 6 del disegno di legge in esame, ma ampliare l'orizzonte, ponendo a regime l'attuale meccanismo agevolativo, quantomeno in un'ottica triennale, sia per la riqualificazione energetica del parco edilizio sia per le ristrutturazioni.

Come undicesimo punto, esprimiamo apprezzamento per la possibilità di imputare quote di ammortamento più elevate (il 140 per cento) che possono rappresentare un forte incentivo alla ripresa degli investimenti. R.ETE Imprese Italia ritiene però indispensabile l'inserimento degli investimenti anche in beni immateriali fra quelli che possono usufruire dell'agevolazione. Sarebbe inoltre auspicabile che a questa iniziativa seguisse lo snellimento delle procedure della cosiddetta Sabatini, per rendere più incisivo quest'intervento.

Si apprezza la conferma dell'esonero contributivo per l'assunzione a tempo indeterminato, seppure la misura e la durata dello sgravio risultino inferiori rispetto allo scorso anno e alle aspettative delle imprese.

R.ETE Imprese Italia, poi, valuta positivamente la previsione di detassazione dei premi di produttività erogati in esecuzione dei contratti aziendali o territoriali, formula che peraltro andrà meglio chiarita nel decreto interministeriale. Tuttavia, esprime contrarietà al suo finanziamento attraverso l'azzeramento del fondo per la decontribuzione.

È sicuramente positiva la modifica dell'articolo 51 del TUIR, che favorisce l'ampliamento delle prestazioni di *welfare* integrativo. Riteniamo però che tali agevolazioni dovrebbero essere estese anche alle altre prestazioni di *welfare* a vantaggio dei lavoratori definite nelle contrattazioni collettive ed erogate dalle imprese direttamente o attraverso gli enti bilaterali.

È positivo, inoltre, il finanziamento degli ammortizzatori sociali in deroga per il 2016, soprattutto per le imprese che non hanno la cassa integrazione guadagni straordinaria, anche se occorrerà verificare la portata del fabbisogno. Infatti, considerando i criteri di utilizzo maggiormente re-

strittivi introdotti dalla norma, lo stanziamento di 250 milioni di euro alla luce dei dati di spesa fino al 2015 potrebbe rilevarsi insufficiente.

Da ultimo, si segnala come critico l'ulteriore taglio di 48 milioni di euro delle risorse destinate al finanziamento degli istituti di patronato, che segue quelli già effettuati negli anni scorsi. Proprio nel momento in cui la telematizzazione delle procedure e la riduzione del personale degli enti previdenziali trasferiscono a questi enti maggiori esigenze di operatività se ne riduce di nuovo il finanziamento.

PRESIDENTE. La ringrazio per la sua esposizione. Procediamo con le domande dei commissari.

SANTINI (PD). Signor Presidente, ringrazio per la relazione, per le tante proposte e anche per l'ottimismo, perché ipotizzare di superare l'1,6 per cento nel 2016 è un qualcosa che fa bene sentire.

Volevo alcuni chiarimenti rispetto ad alcune questioni che avete sollevato e a due in particolare. La prima: quando vi riferite alla delega fiscale e al concetto relativo all'imposta sul reddito dell'imprenditore, esattamente cosa proponete rispetto a questa legge di stabilità? La seconda: in due passaggi lei ha criticato molto fermamente l'IMU sugli immobili dicendo che non va bene e che rappresenta un peso. Sarebbe interessante capire se c'è qualche proposta che abbia una praticabilità, perché è chiaro che l'abolizione in quanto tale è un po' complicata. Noi avevamo ragionato in passato su meccanismi di deducibilità che siamo riusciti a portare, come ricordate sicuramente, al 20 per cento. Volevo capire se c'era qualche ragionamento in questo senso.

Mentre sul tema dell'8 per cento, che ricorre, sicuramente, se ci fossero margini, si potrebbe pensare a qualche intervento, sugli incentivi credo che la logica triennale che voi chiedete sia in contrasto con la logica stessa dell'incentivo. Quest'ultimo, infatti, ha un valore se sollecita immediatamente l'intervento e la praticabilità in questo senso sarà difficile. Poi, come vedete, anno per anno, vengono prorogati proprio perché funzionano.

GUERRIERI PALEOTTI (PD). Io volevo capire meglio un aspetto: nella sua relazione il presidente Merletti ha criticato il modo con il quale sono state gestite le scadenze delle clausole di salvaguardia e, in particolare, il fatto che l'ammontare più consistente di queste clausole sia stato poi fatto slittare sostanzialmente al 2017 con i due punti di IVA e poi al 2018. Lei sottolineava che, a questo punto, il prossimo anno ci troveremo con circa 34 miliardi da fronteggiare (15 più 19) e che sarebbe stato molto più utile, se non necessario, far fronte a queste clausole riassorbendole oggi parzialmente o totalmente attraverso un uso più deciso della *spending review*. Voi però, allo stesso tempo, avete detto che questa è una manovra espansiva e che vi aspettate anche voi possa produrre almeno un incremento di PIL dello 0,3 per cento, se non di più, sul piano economico. Volevo capire come conciliate l'idea che si potesse fare una mano-

vra espansiva e produrre dei risultati espansivi in termini macroeconomici effettuando, allo stesso tempo, tagli di spesa, perché questo significa *spending review* tradotto in italiano. Come pensavate si potessero conciliare? Evidentemente c'è un'alternativa tra quello che si può fare in termini di espansione e quello che si può fare in termini di riallocazione della spesa. Voi pensate che si possano rendere compatibili i due obiettivi, cioè un massiccio intervento di *spending review* e i 10 miliardi preventivati e, allo stesso tempo, mantenere un effetto espansivo della manovra? Mi interessa sapere se ci sono delle considerazioni in questa direzione da parte vostra.

URAS (*Misto-SEL*). Signor Presidente, mi è sembrato – può darsi mi sia distratto – abbastanza ridotto lo spazio che avete dedicato alle politiche di investimento e sono in modo particolare interessato a quelle relative al Mezzogiorno. Potete dirci qualcosa di più su questo argomento?

DEL BARBA (*PD*). Signor Presidente, nella sua relazione il nostro ospite ha fatto cenno ad un aspetto che potremmo anche ritenere marginale, ma che si riferisce a una prassi importante per le imprese, la cosiddetta legge Sabatini. In particolare, il suo accenno si riferiva alla semplificazione. Sebbene probabilmente in sede di stabilità un intervento di mera semplificazione non sarà possibile, vorrei cogliere l'occasione della vostra presenza per chiedere un brevissimo approfondimento per capire se quanto chiedete vada già nella direzione che le imprese ci segnalano o se, in qualche modo, volete rappresentare un'ulteriore novità relativa alle ultime esperienze della sua applicazione.

TREVISANI. Ringrazio il senatore Santini per aver sollevato la questione della mancata attuazione della delega su due parti specifiche che riguardano l'imposta sul reddito imprenditoriale (IRI) e il regime di cassa.

Per quanto riguarda l'attuazione dell'IRI, come diceva prima il presidente Merletti, siamo dell'avviso che debba essere introdotta perché permetterebbe alle imprese individuali e alle società di persone di non dovere cambiare forma giuridica per avere gli stessi vantaggi di una società di capitali. L'utile che non viene prelevato sarebbe tassato alla stessa identica maniera e, quindi, alla stessa aliquota delle società dei capitali (oggi al 27,50 per cento e, in prospettiva, al 24 per cento). Quello che viene prelevato diventerebbe un costo per la società o per le imprese individuali e contemporaneamente un reddito assoggettato ad IRPEF in capo al socio o al titolare dell'impresa. Questo sarebbe un grosso vantaggio soprattutto per la capitalizzazione delle piccole imprese. Per quanto riguarda la deducibilità dell'IMU sugli immobili produttivi, presenta un costo di 630 milioni annui; come indicato nel corso del *question time* a cui ha risposto il ministro Padoan la settimana scorsa. Sono 630 milioni che si aggiungono all'IMU che già pagano le imprese. Questa è una tassa sulla tassa, essendo deducibile l'IMU ai fini delle imposte dirette soltanto nella misura del 20 per cento ed essendo completamente indeducibile ai fini del-

l'IRAP. Noi siamo per dare uno scenario triennale di deducibilità e arrivare nel giro di un triennio al 100 per cento di deducibilità, impegnando il bilancio dello Stato con una prima deducibilità dal prossimo anno al 50 per cento, per poi crescere al 70, fino ad arrivare al 100 per cento nel giro di un triennio. Credo che sia un atto dovuto per avvicinare il dato civilistico di bilancio a quello fiscale. Altrimenti continuiamo a pagare le tasse su utili non maturati.

BELLA. Avete chiesto come si rende compatibile l'idea di una manovra espansiva con l'esigenza di maggiori tagli alla spesa. Parto dal concetto di aver immaginato tre decimi di punto di PIL in più grazie all'aspetto espansivo della manovra. Sostanzialmente il conto è fatto così: con minori imposte il moltiplicatore è pari a uno e con minori spese, o con tagli di spesa, il moltiplicatore è pari quasi a zero. Con questa logica noi diciamo che se si fosse avuta una manovra espansiva nei termini delle stesse minori imposte, ma di maggiori tagli alla spesa e di minore *deficit*, avremmo ottenuto, soprattutto nel medio periodo, risultati più convincenti. Il giudizio positivo non contrasta con la rilevazione, credo, lucida e analitica sui numeri per cui siamo di fronte a 50 miliardi di *deficit* e, quindi, di debito a parità di altre condizioni in più nel triennio 2016-2018. Per ottenere questi stessi risultati è necessario un incremento di imposte di 34 miliardi. La nostra perplessità deriva dal fatto che le attuali condizioni macroeconomiche e gli attuali ottimi rapporti con la Commissione europea, che ci hanno consentito otto decimi di peggioramento dell'indebitamento netto rispetto al tendenziale, potrebbero non riprodursi a novembre 2016 e, quindi, rendere problematica una nuova edizione di quanto abbiamo visto nei mesi scorsi. Pertanto, la nostra preoccupazione riguarda il fatto che dal 1º gennaio 2017 dovremo avere tagli di spesa pari a 15 miliardi per neutralizzare le clausole di salvaguardia visto che maggiore *deficit* non è consentito. Crediamo, dunque, che si debba lavorare fin da subito per questo obiettivo.

GIOVINE. Rispondo alla domanda sulla legge Sabatini.

È evidente che lo sforzo che sta facendo il Governo di accelerare la ripresa degli investimenti è quanto mai opportuno e da qui il giudizio che noi abbiamo espresso sul superammortamento è positivo. Riteniamo che si possa migliorare, da un punto di vista delle procedure, l'attuale meccanismo della Sabatini che, come sapete, sostituisce quello storico dei decenni scorsi attraverso un processo che vede più soggetti finanziari coinvolti con un meccanismo di autorizzazione preventiva sulle verifiche che fa sì che oggi i tempi che decorrono dal momento in cui viene deciso ed effettuato un investimento al momento in cui si può ottenere il beneficio dell'aiuto sono mediamente lunghi.

Sarebbe, secondo noi, assolutamente necessario accorciare la tempistica in modo tale da diminuire il tempo necessario e permettere all'imprenditore che realizza gli investimenti di poter contare in tempi certi sull'eventuale intervento a sostegno dello Stato, ragione per cui è evidente

che anche se non sono contenute nella legge di stabilità, visto che è un problema di regolamentazione, è però necessario, a nostro avviso, prevedere procedure che permettano di accelerarne gli effetti.

Per quanto riguarda il Mezzogiorno, abbiamo apprezzato l'intento di riattivare la spesa per importanti investimenti in tale area contenuto nel disegno di legge. Auspichiamo che ciò possa effettivamente rimettere in moto spese anche di non enorme entità che si riversino positivamente sul Mezzogiorno sotto forma di investimenti pubblici per la riqualificazione dei territori (pensiamo agli eventi di dissesto idrogeologico che ormai periodicamente si verificano durante il periodo autunnale) e per le operazioni che, laddove le amministrazioni locali siano già in condizione di spendere, possono aver bisogno di essere immediatamente cantierabili.

Per questi motivi il nostro giudizio, che troverete nel documento che vi sarà consegnato, è estremamente positivo. Speriamo che si possa attivare un processo virtuoso sulla spesa degli enti locali.

PRESIDENTE. Ringrazio i nostri ospiti per il loro contributo e dichiaro conclusa l'audizione.

Rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva in titolo ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 12,55.

